

Quel che resta di noi se il mondo diventa *digitale*

Nel saggio di Vittorio Gallese la risposta delle neuroscienze alle domande che pongono tecnologie e intelligenza artificiale

di MASSIMO AMMANITI

Nel libro del neuroscienziato Vittorio Gallese *Il Sé digitale, dai neuro-ni specchio alla mediazione tecnologica* pubblicato da Raffaello

Cortina viene affrontato un tema rilevante e più che mai attuale: il rapporto che stiamo vivendo fra le esperienze che hanno da sempre caratterizzato la specie umana, in cui mente e corpo sono fortemente intrecciati, e le esperienze più recenti connesse allo scenario digitale che stanno divenendo sempre più pervasive nella nostra vita quotidiana. Non è un dibattito nuovo: già negli anni '60 del secolo scorso il filosofo e sociologo francese Jean Baudrillard nei suoi libri aveva messo in luce un raffronto diverso ma che anticipava, anche se in nuce, quello che sta avvenendo oggi. In quegli anni Baudrillard metteva in guardia i suoi contemporanei sul confronto che cominciava ad emergere fra la realtà profondamente vissuta e quella simulata. Con la progressiva dematerializzazione delle cose si perdeva sempre più il loro valore d'uso, dal momento che stavano assumendo attraverso i mezzi di comunicazione un valore segnico e simbolico. Nella nuova dimensione dell'iper-realtà, come veniva definita da Baudrillard, il simulacro che veniva costruito diventava più reale della stessa realtà, come stiamo osservando anche oggi con le piattaforme social che diffondendo continuamente fake news, inventano versioni fittizie a cui tutti credono come nella profetica aria del *Barbiere di Siviglia*: «La calunnia è un venticello... si introduce destramente e le teste e i cervelli fa stordire e fa gonfiare».

Per tornare al libro di Gallese, il grande interrogativo che lo percorre riguarda il mondo attuale nel quale le dimensioni e gli strumenti digitali si sono infiltrati nella vita quotidiana e addirittura si sono impossessati della vita interiore e relazionale di molti giovani. E a differenza di quanto messo in luce da Baudrillard non si tratterebbe oggi, secondo Gallese, di una contrapposizione fra materialità e immaterialità, fra Sé incarnato e Sé disincarnato dal momento che anche le esperienze digitali coinvolgono il corpo, con sensazioni ed emozioni rielaborate dal sistema digitale. E mentre il Sé digitale implica un coinvolgimento personale dell'attore umano, con l'avvento



IL LIBRO

Il Sé digitale

di Vittorio
Gallese
Raffaello
Cortina
Editore
pagg. 288
euro 16

Anche
Baudrillard
mise in
guardia sul
confronto
che
emergeva
fra la realtà
vissuta
e quella
simulata

dell'intelligenza artificiale si diventa sempre più disincarnati a causa di sistemi capaci di ascoltare, replicare e dare consigli. Realizziamo ogni giorno il grande impatto del mondo digitale sull'organizzazione sociale, sull'economia e sugli stessi sistemi educativi, mentre è tuttora difficile comprendere quali possano essere i mutamenti antropologici che stanno investendo ed investiranno l'umanità, anche per l'accelerazione sempre più frenetica della tecnologia.

Per indagare quali siano i riflessi attuali sul funzionamento umano la neurobiologia può fornire un importante contributo, con la cognizione incarnata, che ha esplorato le potenzialità conoscitive e comunicative del corpo nelle interazioni fra persone. La ricerca neurobiologica, anche col contributo decisivo di Gallese, ha scoperto il ruolo determinante del sistema dei neuroni specchio che intervengono nell'empatia, simulando nel cervello gli stati d'animo e le emozioni delle persone con cui si interagisce.

Da queste osservazioni si comprende la centralità del corpo nella costruzione del proprio sé, che si caratterizza per le sue molteplici dimensioni che si aprono agli altri e al mondo digitale. In questo ambito si struttura il sé digitale dal momento che, come sottolinea Gallese, queste tecnologie non sono semplici mezzi, ma irrompono nella nostra vita come è avvenuto con la scoperta della scrittura che ha trasformato il modo di intendere sé stessi e i rapporti cogli altri. Il mondo digitale non è uno strumento neutro, entra nella vita quotidiana modificando costumi, abitudini, comportamenti, un vero operatore ontologico come viene definito nel libro. Come scrive Gallese, «le tecnologie contemporanee, in particolare quelle digitali, non solo mediano la nostra relazione col mondo, ma la costituiscono secondo regimi percettivi ed epistemici specifici».

Sembra essere un passaggio antropologico necessario, mentre non sono da sottovalutare i pericoli che possono determinarsi con l'uso smodato e privo di regole di queste tecnologie come avvenuto in passato con l'ingresso delle tecnologie comunicative che promettevano una democratizzazione delle informazioni, ma che sono state progressivamente monopolizzate dalle grandi multinazionali che utilizzano strategie seduttive per attrarre bambini, adolescenti e adulti inducendo dipendenze difficili da superare perché sono divenute una forma di protesi del proprio sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

